

Convegno “*Paolo Sylos Labini economista e cittadino*”

16 ottobre 2006 - Università di Roma La Sapienza

Intervento di Vittorio Gabrieli

In ricordo di Paolo Sylos Labini

M'incontrai per la prima volta con Paolo Sylos a Cambridge, Massachusetts nel 1949-50. Ambedue eravamo in USA con borse di studio: lui per l'economia, io per la letteratura americana. Credo che fu Salvemini a Harvard che ci fece incontrare. In Italia non ci conoscevamo, sebbene entrambi fossimo stati attivi nella opposizione al fascismo.

Paolo mi parlava delle sue ricerche a Chicago, io delle mie a New York, alla Columbia University. Malgrado la mia ignoranza nella sua scienza, egli non rinunciava al tentativo di erudirmi: ricordo i suoi monologhi sui cicli economici, su una certa curva di Kondratieff, in cui credo gli servissi più che altro a chiarirsi le sue idee. Mi raccontò d'un suo buffo equivoco con un certo professor Shein, o Shine o Chine che egli si ostinava a non riconoscere in un salotto di Chicago, spingendo Shine alla esasperazione e a gridargli: “I am Shine!”.

A Harvard, Paolo seguiva un seminario di Schumpeter, che lo chiamava con ironica cortesia “professor Labini” quando Paolo gli faceva domande oppure osservazioni. Lo colpì, da moralista qual era, la definizione che di Schumpeter mi aveva dato il mio amico F. O. Matthiessen, suo collega all'università: “Utterly corrupt”, alludendo sicuramente al suo conservatorismo politico, che “Matty” giudicava repellente, date le proprie idealità socialiste cristiane. A Harvard andavamo spesso con Paolo a mangiare con Salvemini alla cafeteria Fabiani. Il nostro grande amico ci lasciava poi per andare a schiacciarsi un sonnellino nel Faculty Club prima di ritornare a lavorare al suo libro *Prelude to World War II* nelle viscere di Widener Library. Con Paolo convissi poi per qualche tempo nell'elegante appartamento di Matthiessen a Pinckney Road, su Louisburg Square, nella vecchia Boston, che egli mi aveva generosamente messo a disposizione mentre, ad estate avanzata, si era trasferito nella sua piccola casa del Maine, a Kittery sul fiume Piscataqua. I due italiani si azzardarono nelle gelide acque dell'Oceano a Boston e Paolo, dopo una vigorosa nuotata, tornò a riva sfatato. Attribui la stanchezza al “wear and tear” dello studio intensivo a cui s'era sottoposto in quel periodo. Credo che anch'egli facesse amicizia a Boston con Doroty Santillana, moglie dello storico della scienza Giorgio e una delle direttrici della casa editrice Houghton and Mifflin.

A Roma ci rivedemmo qualche volta. Poi lui andò a Catania ed io a Torino, al nostro insegnamento nelle rispettive università. In Sicilia Paolo conobbe Giuseppe Giarrizzo, anch'egli instancabile parlatore e insigne studioso di Gibbon e della cultura settecentesca europea. Ma prima, nel decennio del mio servizio all'Istituto Italiano di Cultura di Londra, non avemmo molte occasioni di rincontrarci. Negli ultimi tempi i nostri rapporti si diradarono, poiché mentre Paolo si impegnava a fondo nella lotta politica contro la corruzione e quelli che riteneva, non a torto, i suoi pericolosi manovratori, chi vi parla si appartò dalla vita pubblica, essendosi da un pezzo estinto il suo partito, che forse Paolo giudicò troppo di élite: il Partito d'Azione.

Ho voluto bene a Sylos, e l'ho ammirato per la sua intelligenza e il fervore del suo impegno civile, che forse a volte giudicai un pò ossessivo.